

COSSIGA E IL "POVERO ARTURO"

"Per come lo conosco - dice l'ex presidente - Parisi potrebbe dimettersi per dignità personale, ma Prodi non glielo permetterà". Su Afghanistan, Iraq, Libano e Vicenza il governo sta facendo "un colossale pasticcio"

Roma. Il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, è sinceramente dispiaciuto quando si trova quasi costretto a dire, nel cuore dell'intervista con il Foglio, che, visti i pasticci della politica estera e di difesa del governo Prodi, il ministro Arturo Parisi sarebbe anche capace di dimettersi "per come lo conosco, per dignità personale, ma sarà probabilmente legato con cinghie di costrizione dal suo amico e leader Romano Prodi". Poi - sostiene Cossiga - le dimissioni sono "roba da Prima Repubblica", quando Moro era pronto a dimettersi per un emendamento alla legge sull'università passato contro il parere del governo. "Certo, povero Arturo - ed è qui che il volto di Cossiga diventa pieno di comprensione - non credo che in queste settimane abbia il coraggio di guardare negli occhi i comandanti militari che non saranno soddisfatti all'idea che le nostre unità militari siano portate al rango di organizzazioni non governative e che gli sia data la seguente regola di ingaggio: non sparate mai, non dico a difesa degli alleati, perché noi non abbiamo alleati, ma neanche a difesa della popolazione civile, e se proprio siete costretti a sparare per difendervi fatelo con parsimonia per motivi di politica estera e per motivi di bilancio: un colpo costa".

Cossiga, se sarà presentata, voterà contro una risoluzione della maggioranza "che suoni approvazione delle dichiarazioni che l'amico D'Alema renderà al Senato sulla politica estera. Non solo perché dissento profondamente da esse, ma perché tra Iraq, Libano, Afghanistan e Vicenza è un colossale pasticcio". Se invece sarà presentata una mozione che, come per le dichiarazioni di Parisi su Vicenza, "suoni solo presa d'atto, voterò a favore: chiunque sia in Aula o assista alla seduta del Senato non può che prendere atto". E voterà, dice ridendo, perché "è una presa in giro, la mozione dell'amico Calderoli, che prende atto della continuità della politica

estera del governo, perché questo non è vero". Ricorda Cossiga: Prodi è stato sempre puntiglioso nel voler sottolineare la discontinuità rispetto al governo Berlusconi: "Dal loro punto di vista, hanno ragione Giordano e Diliberto". Un consiglio "al trio Finocchiaro-Latorre-Zanda: per non correre alcun rischio, non presentino nessuna risoluzione di approvazione". Cossiga voterà contro anche la missione in Afghanistan, salvo che non siano approvati, per coerenza nella linea alla discontinuità, alcuni suoi emendamenti - da senatore a vita burlone, dice, - che prevedono: "Le unità militari in Afghanistan dipenderanno esclusivamente dal comando italiano e vengono sottratte al comando della Na-

to. L'Italia declinerà il comando di turno della missione militare Onu-Nato quando spetterà a essa. L'Italia accetta solo le direttive del Consiglio di sicurezza e non più quelle del Consiglio atlantico. Alle unità militari italiane sarà garantito lo statuto di organizzazioni non governative e il loro impegno non è quello di contrastare alcuna minaccia militare o di guerriglia, ma soltanto di aiutare le popolazioni locali", agendo "disarmate e sotto bandiera nazionale appaiata a quella bianca o della pace e a quella dell'Onu". E sorride: "Non ci crede che li presento?".

Questo pasticcio e questa ipocrisia sulla linea del governo sembrano irritare Parisi, sotto pressione perché non parli troppo, dopo le sue dichiarazioni sull'impegno in Afghanistan fino al 2011, "ma il ministro della Difesa è un ministro tecnico. Le proiezioni all'estero delle forze armate rientrano nell'ambito della politica estera. Il consiglio all'amico Arturo è che meno parla meglio è", quando si è esposto "è stato ingenuo: è un bravo ragazzo ingenuo, e ha accettato, invece che Prodi e D'Alema o Rutelli, di andare lui in Senato, con l'assurdo che il governo ha dato parere contrario alla risoluzione che approvava le sue dichiarazioni".

(segue a pagina due)

(segue dalla prima pagina) Forse però un ruolo tecnico sta un po' stretto a Parisi. "No, ma lui si può occupare di tante cose, di analisi politica ed elettorale, dell'organizzazione del Partito democratico". Ma c'è un altro ministro sotto pressione. Clemente Mastella, responsabile della Giustizia, alle prese con la richiesta di estradizione per gli agenti Cia del caso Abu Omar. "Dichiarerà che attende che si pronuncino la Corte costituzionale sul conflitto di attribuzione, quello contro cui ha sparato Fassino". Se la Corte dovesse dar ragione al governo, "cosa che non avverrà mai, data la sua composizione 'corporativa', e torto alla procura di Milano, riconoscendo che ha violato le norme sul segreto, tutti gli atti dell'inchiesta o almeno quelli riguardanti l'ex direttore del Sismi, Nicolò Pollari, e gli agenti del Sismi sarebbero viziati da nullità". Ma allora perché Fassino difende la procura? "E' stato scritto che si è scagliato così brutalmente contro il governo e Rutelli per le dichiarazioni rese alla Camera per compiacere l'ala giustizialista del partito. Non è vero. Lo ha fatto a difesa del suo partito perché uno spezzone dell'inchiesta sulla scalata di Unipol alla Bnl da me difesa e affossata dall'attacco congiunto della Margherita e di Banca Intesa, è nelle mani della procura di Milano". Cossiga ipotizza che un giorno o l'altro le intercettazioni delle conversazioni, "tra me, Fassino, D'Alema, Consorte e Fazio, in cui io sostenevo presso il governatore della Bankitalia la cau-

sa dell'Unipol e ne comunicavo gli effetti agli amici ds, potrebbero venir fuori". Anche se fino a oggi, abbassa con qualche malizia il tono di voce, "a quanto mi si dice, la procura le ha considerate conversazioni di carattere puramente privato, anche se per utilizzarle bisognerebbe chiedere l'autorizzazione al Senato". E per concludere - dice Cossiga - "mettiamoci un'altra botta: sia ben chiaro che io, come sull'affare Telecom di Colaninno, sono schierato con D'Alema e Fassino, e non con il collaboratore fisso dell'Unità, organo dei gruppi dei Ds, Marco Travaglio", e ride di gusto, libero nello spirito - "si arrabbierà qualcuno?" - "e non la penso neanche come costui la pensa su Fassino e D'Alema, ma soprattutto su D'Alema. Io scrissi un articolo sul Riformista riconoscendo apertamente che D'Alema e io avevamo preso una stecca - la stecca, hi, hi - e ce l'eravamo divisa. E ho riconosciuto che D'Alema era stato molto generoso perché la piccolissima parte spettante al ministro del Tesoro dell'epoca, che pure non c'entrava nulla, se la caricò lui, lasciando intatta quella che io passai all'Udr, che poi passò intatta all'Udeur". Pausa, sorniona: "Credo che saranno contenti Fassino, Travaglio...". Su Prodi, che per Cossiga non si dimetterà mai e durerà tutta la legislatura, il giornalista Cossiga, "collaboratore, ma pago le quote e ho rinunciato a fare una pubblicità da un miliardo perché mi hanno detto che da giornalista non si può", scrive infine un articolo, e questo è solo l'inizio: "Non faccio parte né dell'Ulivo né della Margherita, i cui petali mi sembra stiano cadendo uno a uno... ma non comprendo perché Prodi e Parisi insistano nel non volere rivedere la posizione del governo sulla base americana di Vicenza, in particolare dopo la grande manifestazione pacifista e antiamericana che si è svolta in quella città! Ma non sanno che il 'popolo di Vicenza', e cioè le migliaia e migliaia di persone che da tutta Italia sono accorse nella città palladiana a manifestare non solo contro l'ampliamento della base americana, ma per la chiusura di essa e di tutte le basi americane in Italia, contro gli Stati Uniti e 'contro la guerra': sinistra politica radicale, sinistra sindacale, no global, disubbedienti, centri sociali, amici delle Br e forse anche qualche Br non ancora individuato, sono una parte importante del 'popolo dell'Unione', quella parte che le ha fatto vincere le elezioni politiche generali...".